



GENNAIO 2020



Gruppo dell'Alleanza Progressista dei
Socialisti & Democratici
al Parlamento europeo



a Strasburgo

PLENARIA DEL 13-16 GENNAIO 2020
Il lavoro del Parlamento Europeo a Strasburgo.

GREEN DEAL

Mercoledì, il Parlamento ha adottato la sua posizione sul Green Deal europeo, così come presentato dal Presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, nel corso di un dibattito in Plenaria a dicembre.

I deputati hanno accolto con favore il Green Deal e sono pronti a sostenere il piano di investimenti sostenibili. Chiedono anche un meccanismo di transizione adeguatamente finanziato per tutte le regioni dell'UE.

BIODIVERSITÀ

Il Parlamento ha adottato, per alzata di mano, la sua posizione in vista della Conferenza delle Nazioni Unite sulla biodiversità del 2020 (COP 15), che si terrà a ottobre a Kunming (Cina).

Per arrestare l'attuale tendenza alla perdita globale di biodiversità, la conferenza dovrebbe portare a un accordo su obiettivi giuridicamente vincolanti con scadenze ben precise, chiari indicatori di prestazione e meccanismi di revisione inter pares o di segnalazione sulla base di norme comuni.

STATO DI DIRITTO

Il Parlamento ha affermato giovedì che le audizioni in corso con Polonia e Ungheria non hanno portati questi paesi a riallinearsi ai valori fondanti dell'UE.

Nella risoluzione adottata con 446 voti favorevoli, 178 contrari e 41 astensioni, i deputati sottolineano che le relazioni e le dichiarazioni della Commissione e degli organismi internazionali, quali l'ONU, l'OSCE e il Consiglio d'Europa, indicano che "la situazione sia in Polonia che in Ungheria si è deteriorata sin dall'attivazione dell'articolo 7, paragrafo 1, del Trattato sull'Unione europea".

CONFERENZA SUL FUTURO DELL'EUROPA

Dopo un dibattito con Dubravka Šuica, vicepresidente della Commissione per la Democrazia e la Demografia, e Nikolina Brnjac, in rappresentanza della Presidenza croata del Consiglio, il Parlamento ha adottato una risoluzione che illustra la sua visione per la prossima Conferenza sul futuro dell'Europa.

Il Parlamento propone di istituire diverse agorà tematiche dei cittadini (forum tematici dei rappresentanti dei cittadini), e almeno due Agorà dei giovani, ognuna composta da 200-300 persone, con un minimo di tre per Stato membro.

S&D

Gruppo dell'Alleanza Progressista dei
Socialisti & Democratici
al Parlamento europeo

Editoriale

di Brando Benifei



Capodelegazione PD
membro commissione mercato interno
e protezione dei consumatori

brando.benifei@europarl.europa.eu

Sono davvero tantissimi i temi fondamentali per il futuro dell'Europa che sono stati discussi nella sessione plenaria del parlamento Europeo di questo mese, a Strasburgo. Ursula von der Leyen, Presidente della Commissione Europea, ha presentato il Meccanismo per la Transizione Equa, che avrà il compito di unire la lotta al cambiamento climatico e quella alle diseguaglianze. Difendere l'ambiente, lottando allo stesso tempo per la giustizia sociale, sarà uno degli obiettivi più importanti per l'Unione Europea nei prossimi anni, chiamata a dimostrare ai cittadini la sua capacità di vincere le sfide del nostro tempo, coniugando crescita e progresso. La Conferenza sul Futuro dell'Europa, nata dalla volontà di ridiscutere e rilanciare il progetto unitario europeo, prenderà il via nei prossimi mesi anche grazie all'impegno della delegazione PD, ed è un ulteriore tassello di un progetto più ampio di riforma dell'Unione. Nei dibattiti in plenaria si è discusso inoltre di sicurezza e politica estera comune, anche alla luce della crisi tra Iran e USA seguita all'uccisione del generale Suleimani. Come ho affermato nel mio intervento in aula, l'UE deve difendere e migliorare l'accordo sul nucleare iraniano, vero successo della politica estera comunitaria e dimostrazione della forza dell'UE, quando parla con una voce sola.

Protezione dell'ambiente, giustizia sociale e politica estera comune: sono, questi, tre fronti su cui non è più possibile perdere tempo, e su cui l'UE dovrà agire con una forte volontà politica per divenire più efficace, incidendo sui processi in atto e destinati a segnare il mondo che vedremo in futuro.



Purtroppo, questa plenaria è stata l'ultima a Strasburgo che ha visto i nostri colleghi britannici partecipare ai lavori del Parlamento Europeo. Come federalista europeo e capodelegazione del PD, considero la Brexit una sconfitta per il progetto europeo; il nostro compito, da ora, sarà fare in modo che la separazione non si trasformi mai in ostilità. Le nostre culture e società, del resto, sono troppo intrecciate per ignorarlo, e non a casa in aula abbiamo discusso anche dei diritti dei cittadini europei e britannici che vivranno rispettivamente in UK o in UE dopo la Brexit. Garantire diritti e favorire scambi, rinvigorendo ciò che ci accomuna invece di soffermarci sulle differenze, sarà l'ottica attraverso cui definire i rapporti con il Regno Unito.

Dobbiamo farlo per rispetto all'impegno dei padri fondatori, per i legami storici e culturali che ci legano e perché i grandi temi dei prossimi anni, da quelli discussi in questa settimana fino alla tutela dei dati e allo sviluppo dell'intelligenza artificiale, non possono essere affrontati da soli, ma richiedono una grande cooperazione internazionale. Si tratterà di una fase cruciale nel definire l'identità che l'Europa avrà nei prossimi anni, potrebbe aprire delle nuove strade e opportunità. Come eurodeputati PD, su tutti questi fronti saremo dalla parte dell'integrazione europea.

VIA LIBERA AL GREEN DEAL MA CON PIÙ AMBIZIONE E GIUSTIZIA SOCIALE

di *Simona Bonafè*



Membro Commissione ENVI
simona.bonafe@europarl.europa.eu

Mille miliardi di investimenti per la svolta sostenibile dell'Europa nei prossimi dieci anni: questo è l'obiettivo importante che la Commissione ha presentato con il nuovo Piano per gli investimenti sostenibili, per un'Europa che nel 2050 raggiunga la neutralità climatica e che sia sempre più socialmente inclusiva. Sono sicuramente tante risorse, ma se vogliamo affrontare con successo i cambiamenti profondi che queste sfide richiedono dobbiamo prendere l'impegno di mettere a disposizione più risorse nei prossimi anni. Analisi attendibili ci dicono che per far fronte alle trasformazioni necessarie serviranno il triplo delle risorse. Parliamo del set-

tore dei trasporti, degli edifici, di una produzione orientata ad un uso efficiente delle risorse, di un sistema energetico sempre meno inquinante. Solo sul fronte dei cambiamenti climatici il Parlamento Europeo punta a rivedere gli sforzi per ridurre le emissioni di Co2 per arrivare entro il 2030 a limitarle del 55%. Tornando alle proposte presentate martedì dalla Commissione, sottolineerei due novità significative. In primo luogo, finalmente l'introduzione di un fondo con risorse dedicate a rendere la transizione socialmente equa. Perché noi dobbiamo aggredire il cambiamento climatico ma anche evitare di lasciare indietro qualcuno, soprattutto nei settori che affronteranno importanti riconversioni industriali. La sostenibilità deve convenire a tutti per essere realizzata. In questo senso il "Just transition mechanism" punta a mobilitare 100 miliardi di euro da concentrare su investimenti utili anche a tutelare l'occupazione investendo in formazione e riconversione di realtà industriali a forte impatto ambientale. In secondo luogo, va evidenziato l'esplicito riferimento nella Comunicazione sul piano di investimenti all'apertura di una discussione sullo scorporo dal calcolo del deficit, nel patto

di stabilità, degli investimenti sostenibili negli Stati membri. Si tratta ancora di un riferimento troppo timido, ma si è aperto uno spiraglio e dobbiamo sfruttarlo per ribadire con forza che il tema va affrontato con determinazione per mettere in condizione anche gli Stati membri di dare il loro contributo essenziale a questa sfida. Occorre sempre tener presente che oggi il Bilancio dell'UE rappresenta circa l'1% dei bilanci degli Stati Membri. È quindi evidente che se vogliamo liberare le risorse necessarie a realizzare il cambiamento di paradigma che il Green Deal promette, è indispensabile dare maggior margine di manovra anche ai singoli Stati, valorizzando i loro piani di investimento orientati alla sostenibilità. Ecco, questa è la strada che il Parlamento ha indicato all'Europa con la risoluzione approvata sul Green New Deal: tenere alto il livello di ambizione su tematiche essenziali come la sostenibilità ambientale e, parallelamente, tendere una mano a chi rischia di rimanere indietro nella società. Puntare su sostenibilità ambientale e inclusività sociale sono le chiavi per tornare a far appassionare i cittadini europei.

Questa è la strada che il Parlamento ha indicato all'Europa con la risoluzione approvata sul Green New Deal: tenere alto il livello di ambizione su tematiche essenziali come la sostenibilità ambientale e, parallelamente, tendere una mano a chi rischia di rimanere indietro nella società.



LA STABILITÀ DELLA LIBIA PASSA PER L'UNITÀ EUROPEA

di *Giuliano Pisapia*



Membro Commissione AFCO, AFET

giuliano.pisapia@europarl.europa.eu

Ritrovare l'unità europea per garantire la stabilità della Libia e del Mediterraneo. Nel lontano 1930, Antonio Gramsci osservava che "La crisi consiste nel fatto che il vecchio muore e il nuovo non può nascere: in questo interregno si verificano i fenomeni morbosi più svariati".

Nonostante siano ormai trascorsi numerosi decenni da quando Gramsci scrisse quelle parole, esse continuano ancora a rappresentare un pensiero estremamente attuale, nonché assolutamente pertinente all'attuale crisi libica. Il vecchio è oggi rappresentato dagli Stati membri europei, dimostratisi totalmente incapaci di lavorare di concerto per permettere all'Unione europea di svolgere un ruolo diplomatico e di leadership nella culla della nostra civiltà, il mar Mediterraneo. Al contrario, continuiamo ad assistere inermi alla crescente e imperante ingerenza nella regione di due Paesi autoritari, la Russia e la Turchia, che mirano imperterriti a spartirsi il nostro vicinato e il nostro mare senza alcun rispetto del diritto internazionale. Il nuovo che oggi non può ancora nascere è l'Europa attuale, priva di concretezza e impossibilitata ad agire e reagire dagli stessi Stati che la costituiscono. Un'Europa praticamente assente dai tavoli negoziali rilevanti. Un'Europa ancora troppo fragile per muovere i primi passi, all'estero come all'interno dei propri confini.

Non vi è dubbio che tutti noi ci auspichiamo un rilancio del dialogo tra le due parti in conflitto in Libia, ma di una cosa dobbiamo essere pienamente coscienti: le belle parole e le buone intenzioni non prevengono una guerra se non affiancate da un costante lavoro di diplomazia e dalla Concretezza politica.

Abbiamo la responsabilità di ritrovare un'unità europea per passare dalle parole ai fatti e garantire la stabilità della Libia e del Mediterraneo. È imperativo che l'Unione europea riattivi la missione Sofia che, oltre a restituirci umanità salvando vite in mare, potrebbe salvarne anche a terra imponendo un embargo sulle armi; inoltre, l'Unione europea deve assolutamente agire in seno alle Nazioni Unite per costituire una no-fly zone per arrestare la spirale militare, tutelare i civili

e fornire assistenza umanitaria; infine, dobbiamo assolutamente lavorare per il dispiegamento di una forza europea di interposizione che separi le due parti in conflitto, blocchi l'escalation di violenza e permetta alla diplomazia di svolgere il suo ruolo e garantire una pace duratura. Riusciremo ad essere all'altezza della nostra responsabilità?

Abbiamo la responsabilità di ritrovare un'unità europea per passare dalle parole ai fatti e garantire la stabilità della Libia e del Mediterraneo. È imperativo che l'Unione europea riattivi la missione Sofia che, oltre a restituirci umanità salvando vite in mare, potrebbe salvarne anche a terra imponendo un embargo sulle armi.



LA CONFERENZA SUL FUTURO DELL'EUROPA

di *Elisabetta Gualmini*



Membro Commissione BUDG, EMPL

elisabetta.gualmini@europarl.europa.eu

Le elezioni europee del maggio scorso hanno registrato un consistente aumento dell'affluenza, in crescita dell'8% rispetto al 2014, che testimonia la voglia di partecipare e di influire dei cittadini su quello che succede a Bruxelles. La conferenza istituzionale sul futuro dell'Unione, i cui lavori dovrebbero iniziare il giorno della Festa dell'Europa, il 9 maggio 2020 - ricorrenza del 70° anniversario della dichiarazione Schuman, e concludersi entro l'estate del 2022, dovrà servire proprio a questo: dare voce ed offrire ai cittadini europei una nuova possibilità di tenere un acceso dibattito sul futuro dell'Unione. Nella sessione plenaria di mercoledì, il Parlamento europeo ha approvato con un larghissimo consenso un testo che sottolinea la necessità di avere questo dibattito, inclusivo e aperto a tutti e precisa gli obiettivi della Conferenza interistituzionale. La delegazione del Partito Democratico ha chiesto di fare passi in avanti decisi nel processo di integrazione europea, per aprire una vera e propria fase costituente e di cambiamento delle istituzioni. Vediamo da dove dovrebbe partire questa nuova fase.

In primis, il Parlamento europeo dovrebbe poter promuovere le istanze degli elettori e trasformarle in legge e dunque acquisire più poteri rispetto a quelli previsti dal Trattato di Lisbona. Secondo, i cittadini europei vogliono scegliere chi viene eletto alla Presidenza della commissione europea: alle elezioni nel 2024 dovremo assicurarci che questo avvenga. Terzo, occorre una modifica del processo di governance del Consiglio dell'Unione per cambiare il metodo di voto all'unanimità con un passaggio al voto a maggioranza qualificata. Sembra un elemento di secondaria importanza, ma questa modifica aiuterebbe l'Unione a superare veti ed



La conferenza istituzionale sul futuro dell'Unione, i cui lavori dovrebbero iniziare il giorno della Festa dell'Europa, il 9 maggio 2020 - ricorrenza del 70° anniversario della dichiarazione Schuman, e concludersi entro l'estate del 2022, dovrà servire a dare voce ed offrire ai cittadini europei una nuova possibilità di tenere un acceso dibattito sul futuro dell'Unione

egoismi nazionali che in maniera troppo frequente bloccano importantissimi dossier, come avvenuto ad esempio con la riforma del Regolamento di Dublino sulla ricollocazione dei rifugiati, che purtroppo è ancora oggi bloccato dai paesi del blocco Visegrad. Infine, ma non ultimo, spero che la conferenza sul futuro dell'Unione sia l'occasione per avviare una seria riflessione sulla riforma delle procedure di finanziamento dell'Unione e delle sue politiche. Per finanziare

il Green Deal e i programmi per un'Europa più sociale c'è bisogno di risorse ambiziose e adeguate, che non dipendano da veti nazionali ma che siano genuinamente europee. L'Europa è più democratica e funziona meglio se è sovrana nella gestione delle proprie risorse; altrimenti il rischio è che rimanga un progetto politico ambizioso ma che non ha acquisito gli strumenti necessari per realizzarsi.

IL FONDO DI TRANSIZIONE: UN'OCCASIONE PER L'ITALIA

di *Patrizia Toia*



Vicepresidente Commissione Industria

patrizia.toia@europarl.europa.eu

Il primo passo del Green Deal, presentato dalla Commissione europea e approvato dal Parlamento europeo nella sessione plenaria di gennaio, è l'istituzione di un Fondo di Transizione per riconvertire le regioni carbonifere. Negli ultimi mesi come eurodeputati Pd, e in prima persona come vicepresidente della commissione Industria, ci siamo impegnati con successo per convincere la Commissione a estendere l'utilizzo del Fondo anche alle aziende ad alte emissioni come l'Ilva o come molte Pmi italiane che altrimenti non potrebbero sostenere da sole i costi della riconversione. L'iniziativa che con 7,5 miliardi di euro, stanziati dal bilancio Ue, punta a mobilitare 100 miliardi di investimenti tra fondi di coesione, co-finanziamenti nazionali, fondi privati e prestiti della Banca Europea degli investimenti. All'Italia, secondo le prime bozze circolate a Bruxelles, arriverebbero 364 milioni di euro, con cui mobilitare 4,8 miliardi di euro di investimenti totali. Il grosso va a Polonia e Germania, che devono riconvertire centinaia di centrali a carbone, ma l'Italia resta comunque uno dei principali Paesi beneficiari, anche se il dibattito nazionale si è concentrato sui 900 milioni di contributi netti al bilancio Ue. Un vero peccato perché in gioco ci sono 4,8 miliardi di investimenti, non 364 milioni, e la leadership industriale europea ed italiana. Il Green Deal non è solo una necessità ambientale ma un'occasione imperdibile per l'Europa e l'Italia per rilanciare la crescita e creare occupazione. Per questo è allarmante constatare il livello di disinformazione e superficialità con cui viene discusso il tema nel dibattito nazionale. Paragonare i contributi dell'Italia all'Ue, da cui sono estrapolati i 900 milioni che andrebbero al Fondo di Transizione, con i circa 364 milioni che l'Italia dovrebbe ricevere è insensato, innanzitutto perché i fondi



Se oggi molte aziende in tutta Italia lavorano con questi investimenti europei non è certo grazie agli eurodeputati leghisti che all'epoca votarono contro il Piano Juncker, ma grazie a noi eurodeputati Pd e del Gruppo dei Socialisti e Democratici che il piano Juncker lo abbiamo chiesto, negoziato, votato, difeso e migliorato nei suoi regolamenti di applicazione, esattamente come stiamo facendo oggi con il Green Deal, contro cui hanno votato ieri gli eurodeputati leghisti

Ue serviranno a mobilitare 4,8 miliardi e, in secondo luogo, perché l'Italia beneficia da sempre, anche economicamente, dei progressi dell'intera Unione europea. Siamo nel mercato unico europeo e vinciamo perdiamo tutti insieme, nelle battaglie ambientali come in quelle economiche. Se ne facciamo un discorso di contabilità spicciola non avremmo dovuto far parte dell'Ue fin dall'inizio visto che siamo da sempre un Paese contributore netto: in termini contabili diamo più di quanto riceviamo, ma in termini economici abbiamo ottenuto benessere e stabilità economica grazie all'integrazione nel mercato unico più ricco del pianeta.

Infine, a chi dubita del cosiddetto 'effetto leva' degli investimenti, per cui i 7,5 miliardi del Fondo di Transizione puntano a mobilitarne 100, vanno ricordate le polemiche della scorsa

legislatura sul Piano Juncker per gli investimenti che puntava a mobilitare 315 miliardi con appena 21, tra bilancio Ue e prestiti Bei. Il risultato è che oggi i miliardi di investimenti mobilitati dal Piano Juncker sono arrivati a 371 e gli 11,2 miliardi dati all'Italia, tra i principali Paesi beneficiari, hanno generato 65,5 miliardi di investimenti. Se oggi molte aziende in tutta Italia lavorano con questi investimenti europei non è certo grazie agli eurodeputati leghisti che all'epoca votarono contro il Piano Juncker, ma grazie a noi eurodeputati Pd e del Gruppo dei Socialisti e Democratici che il piano Juncker lo abbiamo chiesto, negoziato, votato, difeso e migliorato nei suoi regolamenti di applicazione, esattamente come stiamo facendo oggi con il Green Deal, contro cui hanno votato gli eurodeputati leghisti.



**Brando
Benifei**



**Pietro
Bartolo**



**Simona
Bonafè**



**Carlo
Calenda**



**Paolo
De Castro**



**Caterina
Chinnici**



**Andrea
Cozzolino**



**Giuseppe
Ferrandino**



**Elisabetta
Gualmini**



**Pierfrancesco
Majorino**



**Alessandra
Moretti**



**Pina
Picierno**



**Giuliano
Pisapia**



**Franco
Roberti**



**David
Sassoli**



**Massimiliano
Smeriglio**



**Irene
Tinagli**



**Patrizia
Toia**